

*Nel 2019 ricorrono 300 anni dalla nascita al cielo di s. Giovanni Battista de La Salle, fondatore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, prima congregazione interamente laica nella Chiesa. Un Istituto dedito alla educazione dei giovani.*

## **La scelta coraggiosa di Jean-Baptiste de La Salle**

Mai e poi mai una persona assennata, nella grande epoca del re Sole in Francia (e forse anche da noi), si sarebbe data all'insegnamento non accademico, per non perdere la propria rispettabilità, e le ragioni stavano davanti agli occhi di tutti, perché maestri e scuola non avevano nessun credito: i primi, erano rozzi, irritabili, privi di competenze, girovaghi 'gratificati' da magri stipendi; l'altra era un ambiente afflittivo, pieno di elementi ingovernabili, attruppati in cameroni stracolmi e insalubri nei quali i fanciulli stavano, senza nessun discernimento, insieme a *teen-agers*, apprendendo (questo sì) turpiloquio, maldicenza e contestazione, malgrado i temibili colpi di ferula impartiti con encomiabile generosità dal maestro. E già perché fin dalla notte dei tempi a scuola, da una parte e dall'altra d'Europa, si usavano le maniere forti: Orazio ha consegnato alla storia il suo irritabile maestro, la cui verga lasciava il segno; ma anche i ragazzi non andavano per il sottile, infatti a Imola trafissero, uccidendolo a colpi di stilette, il loro maestro Cassiano (363).

Quando, perciò, s. Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), dopo un incontro casuale con un maestro, decise di curiosare nel mondo dei ragazzi rimanendone per sempre ostaggio, forse non sapeva bene a cosa andava incontro; lo conobbe più tardi ma, eroicamente, volle restare in quell'ambito, nel quale trovano facile impiego sulla cattedra osti, lacchè e bottegai; molti non crederanno a quello cui sto accennando, altri (bontà loro) penseranno che cose del genere potevano succedere, sporadicamente forse, in qualche angolo sperduto, e invece è documentato che accaddero (*incredibile auditu!*) a Parigi, e a mandare in aula quei 'docenti' fu il molto rispettabile Claude Joli (†1700), 'chantre' di Notre Dame, i cui preziosi manoscritti stanno, sotto gelosa custodia, nella *Bibliothèque nationale de France*.

Le persone che stettero molto vicine a Jean-Baptiste si avvicinarono al modo della scuola riproponendone (anzi avallandole con la loro autorevolezza) i codici arcaici di una pedagogica acerba, dando involontariamente ragione a un Giovanni de Bernardo († 1393) che, scrivendo a Giovanni Conversino, un rinomato maestro contemporaneo, definiva l'insegnare «l'ultimo e il più ributtante dei mestieri»; ma anche quell'uomo pragmatico e colto che fu Machiavelli, al colmo della disperazione, confidava a un amico strettissimo (1514): «veggo, quando Iddio non mi si mostri più favorevole, che sarò un dì forzato ad uscirmi di casa, et [...] ficcarmi in qualche terra deserta ad insegnare leggere a' fanciulli, et lasciar qua la mia brigata, che facci conto che io sia morto».

Contro questo modo di considerare la scuola l'*extrema ratio* per persone depresse e rifiutate da tutti, votatesi a reprimere i ragazzi non ad amarli, reagì Jean-Baptiste il quale mai e poi mai avrebbe approvato le 'agresti' maniere del beato Nicolas Barré, già suo già suo confessore, molto sensibile alla educazione della fanciulle, il quale, però, aveva fatto mettere in un angolo dell'aula una tenda, «per rispetto alla decenza», dove le più impenitenti venivano frustate; e ce n'era anche per le logorroiche e le pigre: le prime rischiavano il bavaglio, le altre le orecchie d'asino. E così risulta, nero su bianco, nelle regole da lui dettate (1777).

Charles Démia, dal quale Jean-Baptiste prendeva in prestito dei libri, fu vivamente interessato al recupero dei ragazzi, ma ne lasciò un rovente atto di accusa in un *cahier de doléances* trasmesso alle autorità di Lione, e che Jean-Baptiste ebbe ben sotto gli occhi; lì si diceva di mettere urgentemente sotto controllo quella marmaglia di giovinastri dedita all'alcolismo, ai furti, al brigantaggio, la quale «al pari di serpenti velenosi era in grado di infettare la Francia tutta», né bastavano a spaventarla lo staffile del carnefice, le prigioni e le stesse forche.

Mettersi dalla parte dei giovani, dunque, risultava pericoloso, e Jean-Baptiste Blain, che scrisse l'agiografia di Monsieur de La Salle, ci andò giù pesante, vedendo negli stessi fanciulli una cattiveria satanica (parole sue testuali), e un rifiuto delle regole morali riproposto con una arroganza da scandalizzare gli adulti.

## We Are La Salle



E *last but non least* l'ultimo a doversi interessare dei ragazzi, e di rimbalzo dei maestri, doveva essere proprio lui Jean-Baptiste, e per molte ragioni: lui era un *gentleman* e i maestri la personificazione della rozzezza, i protagonisti erano i ragazzi e le sue competenze, al riguardo, risalivano agli anni dell'infanzia e, dunque, a sigla autobiografica; perciò, realisticamente parlando, il suo implicarsi in quel mondo si sarebbe tradotto in una svendita dei sogni a lui più cari, e in un fiasco annunciato. Procedere lungo quel percorso, nel quale si era immesso più per curiosità che per motivato interesse, equivaleva a sciupare la propria esistenza o, ad essere più brutali, a fare impacchi su una gamba di legno; nondimeno Jean-Baptiste ebbe un carattere a tagli vivissimi, aspetto che gli agiografi hanno maldestramente annaccolato con la modestia, la remissività e la soggezione, mentre è certo che, quando si metteva una cosa in testa, non c'erano uomini capaci di smuoverlo di un millimetro: vedi la sua irremovibilità nel proscrivere il latino, nel portarsi i maestri in casa coprendosi di ridicolo nei salotti di Reims, nel mantenere l'abito come lo aveva diviso, anche dopo che qualche donna aveva colpito un Fratello vestitosi

con quello curioso abbigliamento; e Jean-Baptiste fu adamantino anche nel respingere il sacerdozio dalla sua Istituzione, nel non cedere mai all'arroganza dei curati di s. Sulpizio, nel determinarsi a vivere di elemosina per non mandare a rotoli la Congregazione, e nel giocare irrimediabilmente ogni promozione per non essersi messo alla corte del cardinale di Parigi, di cui non approvava l'ambiguo rapporto con il papa.

Il fatto lo si dà per certo: Jean-Baptiste è uno dei pedagoghi più grandi del *Grand Siècle* e dell'Europa, ma non è tutto se non si aggiunge che fu un formidabile autodidatta.

I Sulpiziani che pateticamente si sono affannati con Jean Guibert a rivendicare i meriti di aver formato Jean-Baptiste, a conti fatti non poterono insegnarli che la teologia e, per di più, a sigla rigidamente scolastica: la pedagogia e la didattica Monsieur de La Salle le apprese sui libri (significative sono alcune sue coincidenze con Locke, Fénelon Fleury), e andando in giro per le strade della Francia. La cosa più preoccupante per lo storico è che questo è evidentissimo, ma risulta scarsamente dimostrabile, sia perché si manca dell'edizione critica delle opere del Santo, sia perché l'Istituzione ha scelto un agiografo al quale quel mondo era al tutto estraneo, né si è accorta che quella palese insensibilità metteva a rischio la parte più eroica e innovatrice del Fondatore, sia nel regno della santità, sia in quello della pedagogia, con il risultato di tramandarne una immagine sfocata.

E tuttavia resta inoppugnabile il fatto che Jean-Baptiste è intervenuto a largo spettro sul mondo dei giovani e della scuola, coraggiosamente innovandolo: si spensi ad esempio alla istituzione delle magistrali per formare i docenti, ai corsi festivi per gli operai (le feste numerosissime, imponendo l'astensione dal lavoro, consentivano di frequentare la scuola), al collegio per i nobili, ai corsi di reinserimento per i ragazzi delle case circondariali; e fu sempre lui a promuovere l'insegnamento simultaneo e in lingua materna, a volere la scheda segnaletica del ragazzo con lo stato di famiglia, il mestiere del padre, lo stato di salute, la scelta del mestiere nel quale voleva inserirsi dopo la scuola, il controllo delle assenze fatto dai ragazzi-ispettori inviati nei diversi quadranti di competenza ad accertarsi che nessuno marinasse.

In quest'uomo, dunque, il presupposto religioso (l'istituzione era stata fondata per istruire cristianamente i ragazzi) non rifiutava la promozione sociale; i *philosophes*, e Voltaire con essi, asserivano che tutti dovevano godere degli analoghi diritti, e non perché piaceva a qualcuno

concederglieli, per cui dovessero sentirsi obbligati a quanti li mettevano nella possibilità di avvalersene, ma per legge di natura; all'atto pratico essi fecero subito guerra ai Fratelli perché per dirla con La Chalotais (1701-1785), procuratore generale del re in Bretagna, insegnavano a usare la penna a persone nate per tenere in mano lima e la zappa. Idea condivisa da Voltaire che poteva vedere i Fratelli come il fumo agli occhi, perciò gli scrisse a Monsieur de La Chalotais (1863), dalla campagna dove si era ritirato, pregandolo vivacemente di mandargli i Fratelli delle Scuole Cristiane per aggiugarli all'arato al posto dei buoi, o alla carrozza in luogo dei cavalli, perché in quel ruolo sarebbero stati più utili alla società.

Come si nota la scelta di Monsieur de La Salle di dedicarsi anima e corpo ai ragazzi e dargli una dignità, precorreva i tempi, ma (e questo era veramente troppo) metteva a rischio i privilegi di quanti si arricchivano mantenendo il popolo nell'ignoranza, e beffardamente dandogli a credere di esserne i paladini.

Remo L. Guidi